



CINEMA e dintorni

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
e dintorni



Titolo originale: *Remember the Titans*

Regia: Boaz Yakin

Sceneggiatura: Gregory Allen Howard

Produttore: Jerry Bruckheimer

Fotografia: Philippe Rousselot

Montaggio: Michael Tronick

Musiche: Trevor Rabin

Cast: Denzel Washington (Herman Boone),
Will Patton (Coach Bill Yoast), Wood Harris (Julius
'Big Ju' Campbell, Ryan Hurt (Gerry Betier),
Donald Faison (Petey Jones), Craig Kirkwood (Jerry
'Rev' Harris), Ethan Suplee (Louie Lastik),
Kip Pardue (Ronnie 'Raggio di sole' Bass),
Ryan Gosling (Alan Bosley)

USA 2000. Durata: 113'

Formato: colori

Il film è facilmente reperibile in dvd



Il sapore della vittoria – Uniti si vince

La traduzione del titolo in italiano di questo bel film, a soggetto sportivo², si discosta totalmente dalla versione in lingua originale-*Remember the Titans*-, che evoca le figure mitiche generate da Urano e Gaia, nate prima degli dei Olimpici, e che costituisce un frammento di una delle frasi notevoli pronunciate dal protagonista della vicenda, l'allenatore di football americano Herman Boone, a

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, Pedagogia, Psicologia.

² Il film è adatto a spettatori a partire dai quattordici-quindici anni in poi. Sono numerosi i film che narrano vicende legate al mondo dello sport. Molto spesso si tratta di storie di squadre di diverse specialità: calcio, football, pallacanestro, baseball... Tra i titoli più interessanti si segnalano: *He Got Game* (Spike Lee, 1998); *Coach Carter* (Samuel L. Jackson, 2005); *Glory Road* (James Gartner, 2006), *Il maledetto United* (Tom Hooper, 2009); *Ogni maledetta domenica* (Oliver Stone, 1999) e il bellissimo *Invictus - L'invincibile* (Clint Eastwood, 2009), adattamento cinematografico dal libro di John Carlin *Ama il tuo nemico*.



mo' di incitamento dei giocatori del gruppo sportivo studentesco da lui diretto³. Può risultare interessante partire proprio dai Titani, accompagnando i giovani spettatori ai quali si voglia proporre la visione di quest'opera cinematografica, in un percorso di conoscenza di questi personaggi della mitologia e della religione greca. Approfondendo alcuni dei loro caratteri e apprezzando il valore simbolico di queste figure, la visione del film che narra la storia, realmente accaduta, di una squadra appunto di football americano, risulterà sicuramente più significativa. Le dodici divinità ancestrali, sei sorelle e sei fratelli, sono legate all'idea di quelle forze primordiali del cosmo che agivano nel mondo prima dell'avvento degli dei dell'Olimpo, avvento che segna l'inizio di una regolazione di quelle forze, originariamente disorganizzate e connotate da uno spiccato, ma discontinuo individualismo. Quando i Titani si trovano a scontrarsi contro gli dei dell'Olimpo, Giove in testa, che vogliono loro imporre una serie di regole, essi si ribellano e iniziano una lotta che li vedono spesso unirsi tra di loro per battere un nemico che appare talvolta invincibile. Di qui il senso comune del termine 'titanico', aggettivo che viene associato abitualmente alla parola 'sforzo', ad indicare il tentativo di realizzare un'impresa ritenuta quasi impossibile. Anche dal punto di vista etimologico la parola Titano indica qualcuno che è destinato a fare fatica, qualcuno che tende verso l'alto, che quindi tende ad elevarsi contro una serie di forze opprimenti che da un livello superiore vogliono dominarlo, limitandone lo slancio vitale e la stessa libertà. Dotati di una variegata serie di poteri e di tecniche di combattimento, per riuscire al massimo delle loro possibilità, i Titani debbono però essere tutti e dodici uniti, cosa difficile data appunto la loro propensione ad agire da soli. Crono, il loro capo, è particolarmente abile sul piano del pensiero, anche strategico; Crio invece è molto efficace per quanto riguarda le tecniche difensive. Secondo il mito, quando uno dei Titani viene battuto, gli altri se ne dispiacciono; sono quindi pronti, all'occorrenza, ad aiutarsi. Due di essi, Iperione e Ceo, mostrano la sussistenza tra di loro di un legame particolarmente forte. Nelle battaglie sanno individuare strategie efficaci, che mettono a fuoco sulla base delle previsioni circa i comportamenti dei loro avversari. Tenzialmente individualisti, come carattere, sono dunque capaci però, all'occorrenza, di mettere insieme le forze per battersi contro uno stesso nemico.

³ Herman Boone dice ai suoi allievi giocatori: "Nella mitologia greca i Titani erano superiori agli stessi dei. Dominavano l'universo con potere assoluto. Beh, quel campo da football là fuori è il nostro universo. Dominiamolo".



Le annotazioni proposte sono utili perché si pongono metaforicamente come un'efficace chiave di lettura e di interpretazione di ciò che viene narrato nel film *Il sapore della vittoria*, titolo italiano al quale si affianca il sottotitolo, questa ben volta più pertinente, che suona *Uniti si vince*. Il soggetto della pellicola deriva, come già detto, da una circostanza reale: i Titans erano una squadra studentesca di football di un liceo situato nella cittadina di Alexandria, nello Stato della Virginia. Nel 1971, a seguito del tentativo di integrazione tra bianchi e neri, vengono accorpate due scuole, l'una frequentata appunto da studenti di pelle bianca, l'altra di pelle nera. Succede così che ad allenare la squadra di football della nuova scuola viene chiamato un uomo di colore, il già nominato Herman Boone, che deve sostituire il precedente coach della squadra, Billy Coast, di pelle bianca, che fino a quel momento aveva guidato efficacemente la squadra, e che si ritrova perciò declassato a coach in seconda. Nasce così un malcontento diffuso, che va ad alimentare un clima di rivalità già molto acceso. Facile comprendere come il nuovo coach si trovi a dover combattere contro i pregiudizi presenti fra i suoi giocatori, ma ancor più nella comunità al di fuori della scuola, in special modo contro quelli che animano i genitori dei ragazzi. Il film è dunque un invito alla lotta contro i pregiudizi, non solo razziali, bensì tutti quelli che più o meno manifestamente, e con effetti sempre distruttivi, abitano nelle menti e nei cuori umani. Il coach Boone inizia dunque un duro lavoro di integrazione, per far sì che non solo i neri e i bianchi si aggregino, ma anche che rispettino coloro che portano delle diversità, o talvolta delle differenze, che tenderebbero a creare divisioni e sentimenti di avversità. Ecco dunque che, durante un ritiro collettivo contrassegnato da una disciplina ferrea, egli si prende cura di un allievo molto corpulento, impacciato nei movimenti fisici, ma assai spontaneo e autentico nel suo rapportarsi in modo aperto e socievole con tutti i suoi compagni; come pure si occupa di un ragazzo di pelle nera, come la sua, che tende a fare il bullo. Nel primo caso valorizza il ragazzo che tende a sottostimarsi, nel secondo abbassa la cresta al soggetto che tende a considerare con sufficienza quegli obblighi di rispetto e stima verso il coach e verso i compagni che egli dimostra di ignorare. Il lavoro che il coach compie, le scelte che adotta, a poco a poco provocano un effetto alone positivo, per cui anche un episodio di omofobia viene tenuto sotto controllo, e questa volta dai soli ragazzi. Interessante è notare come Boone sceglie dapprima di comportarsi in modo assai direttivo con i suoi giocatori, un modo duro, quasi al limite della spietatezza, trovandosi per questa sua scelta a doversi confrontare con le critiche dell'altro coach, più propenso ad un atteggiamento di protezione e di comprensione. La teoria che sembra sostenere Boone è basata sul valore e il senso della fatica, fisica e mentale, alla quale egli sottopone i suoi giocatori. L'altro pilastro della sua filosofia è la conoscenza reciproca tra bianchi e neri: molto significativa è





la scena in cui egli fa scendere tutti dai due pullman che li devono portare al ritiro, l'uno carico di soli ragazzi neri, l'altro di soli ragazzi bianchi, e li fa risalire in modo che si dispongano a coppie miste: un bianco per ogni nero. Non solo: egli intima ai ragazzi di trovare del tempo per raccontarsi a vicenda delle loro storie personali, nonché di scrivere qualcosa dei loro compagni per riferirlo al coach. Boone avvia così un processo di conoscenza che avvicinerà i ragazzi, rendendoli sempre più solidali e coesi. Se in tal modo il rapporto tra i giocatori si fa sempre più stretto e collaborativo, il film d'altra parte mostra poi il rapporto che si instaura tra i due coach, all'inizio contraddistinto da una reciproca diffidenza, con toni esplicitamente conflittuali, poi sempre più improntato ad una reciproca attenzione: ciascuno dei due leader impara progressivamente ad ascoltare l'altro e a riconoscergli doti peculiari. Succede così che i due si suddividono i compiti: l'uno curerà l'attacco, l'altro, come il titano Crio, presterà più attenzione alla difesa. L'intesa e la sinergia tra i due coach diventano preziosi agli occhi dei giocatori, che imparano ad apprezzarsi reciprocamente e a capire che, al pari dei Titani, mettendo insieme i differenti talenti, si diventa ben più forti. Entra in gioco quindi il sentimento dell'interdipendenza positiva: si capisce come si possa vedere ogni altro compagno non come un ostacolo alla propria affermazione, bensì come possibilità perché le proprie doti ne risultino valorizzate. Collaborazione, solidarietà, amicizia pian piano si fanno strada nell'animo dei giocatori e, ciò che più appassiona, anche in quelli dei genitori e degli appartenenti alla loro comunità di vita quotidiana. In questo modo i ragazzi, al pari dei loro mitici punti di riferimento, riusciranno ad essere più forti dei loro avversari, ma anche delle forze esterne che tendevano a tenerli imprigionati nei loro pregiudizi.

Accanto a quelli appena evocati, sono molti altri i valori e i temi positivi sui quali insiste il film: l'efficacia del dialogo interpersonale, l'assunzione della responsabilità personale, ma anche, al riguardo, la capacità/volontà di delega, l'attenzione verso la singola persona, ma sempre con la prospettiva del bene del gruppo, la scrupolosità massima garantita e palesemente mostrata dal leader verso la squadra, ma anche richiesta ad ogni singolo giocatore. Ciò che sembra stare alla base del pensiero dell'allenatore Herman Boone è l'idea che per risultare davvero uniti sia necessario godere degli stessi diritti, ma anche corrispondere agli stessi doveri. Da questo punto di vista egli non concede sconti a nessuno e chiede ai suoi ragazzi di lavorare non solo per un bene comune che possa tornare utile a ciascuno di loro, realizzando l'ambizione personale, bensì anche ai fini di un obiettivo condiviso. La condivisione è coltivata attraverso la fatica, ai limiti dello sfinimento, attraverso il sudore, il cui odore diventa un segnale educativo, attraverso il dolore che è fisico e anche morale, ogni qual volta il singolo giocatore si trovi a dover far morire quella parte di orgoglio che gli impe-



disce di comprendere come egli non sia chiamato a giocare solo per sé stesso: il gruppo è la più efficace garanzia di successo, ma nel gruppo ciascuno ha il suo posto ed esercita un suo specifico compito. Un altro aspetto che viene ben sviluppato è quello relativo al sentimento di appartenenza alla propria squadra sportiva, che risulta vincente su quello ben più effimero, aleatorio e quindi molto meno significativo, dell'appartenenza ad una fede religiosa del tutto giocata su riti formali, ma non di sostanza, nonché ad una singola etnia, quando anche quest'ultima diventi un pretesto per arroccamenti assurdi e distruttivi. Eppure è interessante come si possa vedere in questo film che l'osservanza e il rispetto per gli aspetti anche formali possano avere un peso nel processo di acquisizione di una disciplina finalizzata alla coesione verso una meta autentica, vitale. Indossare la giacca, aggiustarsi la cravatta, tenere i capelli tagliati in modo opportuno sono tutti segni di acquisizione di un rispetto verso i compagni e i superiori che si collegano a componenti estetiche esterne utili da tenere in considerazione per prepararsi nella parte più interiore, nella coscienza, alla corresponsione di un compito che ha quasi del sacro. Il campo di gioco è per il coach come un santuario, ritenendo egli che anche se fuori ci sono tumulti o disordini, nel momento in cui si entra in campo tutto diventa pari a zero, e si deve pensare solo alla squadra e alla partita. L'idea inoltre della sacralità del sentimento di fratellanza torna più volte nel film. Memorabile è l'episodio che vede l'allenatore accompagnare i suoi ragazzi in una corsa effettuata all'alba per farli giungere sul campo di una battaglia sanguinosa tra sudisti e nordisti⁴: è in quella circostanza che Boone ricorda loro che se non sapranno combattere l'odio, abbattendo ogni muro che li possa dividere, sarà quello stesso odio ad abbattere loro stessi, facendoli soccombere. Ma gli ostacoli contro i quali l'allenatore di pelle nera si batte non sono solo interni alla sua squadra, bensì soprattutto esterni: egli deve resistere alle pressioni della comunità sociale in cui è inserito, alle enfaticizzazioni dei media, alle minacce verbali e non solo verbali che riceve dal contesto in cui opera. Notevoli sul piano emblematico, strategico, ma spesso più propriamente etico, sono molte delle frasi che Boone pronuncia, e sulle quali sarebbe utile far riflettere i giovani spettatori ai quali si volesse proporre la visione di questa pregevole opera cinematografica: "Stasera non vi parlerò di vittoria o di

⁴ Si tratta della battaglia combattuta a Gettysburg tra il 5 e il 6 luglio del 1863. In quell'occasione persero la vita circa cinquantamila soldati. Herman Boone fa eco alle parole di Abramo Lincoln che in un breve ma efficace discorso, pronunciato il 19 novembre di quello stesso anno nel luogo dove fu creato il primo cimitero unionista, ebbe a proclamare: "... che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà, e che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a scomparire dalla Terra".



sconfitta. Voi avete già vinto perché non vi siete scannati in ritiro”, “La passione è desiderio!”, “Nessuno è perfetto, la squadra è perfetta!, “Cos’è il dolore? Pane per i vostri denti! Cos’è la stanchezza? La vostra forza!”, “Non mi importa se adesso non vi piacete, mi importa che impariate a rispettarvi e forse chissà, forse imparerete a giocare da veri uomini!”. Ma è una frase che si può ascoltare verso la fine del film quella che racchiude il messaggio essenziale di questa bella pellicola. Acquisisce infatti un significato di fortissimo spessore quello che il più valente giocatore di pelle bianca, Jerry Bertier⁵, rivolge dal letto d’ospedale in cui ritrova, paralizzato per un grave incidente d’auto, al più valente giocatore di pelle nera, Julius Campbell, divenuto il suo miglior amico: “Avevo paura di te, paura di quello che non conoscevo, ora so che odiavo mio fratello”.



⁵ Come si apprende leggendo i titoli in coda al film Jerry Bertier, pur avendo perduto l’uso delle gambe, rimase un atleta attivo per altri dieci anni, vincendo parecchie medaglie in occasione delle Paralimpiadi, prima di perdere la vita in un secondo incidente automobilistico.

